

Italia, Trieste e Patto Balcanico

Il nesso formale tra la questione di Trieste ed il Patto Balcanico è stato illustrato dalla stampa italiana ed estera, ma non è stata, invece, sufficientemente sottolineata la connessione sostanziale tra i due problemi.

Dalla rigidità di questa connessione e dall'impossibilità più assoluta di prescindervi è dipeso sia l'enorme interessamento che gli Stati Uniti hanno posto nel promuovere una rapida soluzione del problema triestino, sia il rinvio alla firma del patto richiesto recentemente dalla Turchia, in attesa che fosse sicuramente concordata tra Italia e Jugoslavia la divisione provvisoria del territorio Libero di Trieste. Il miglioramento dei rapporti tra il nostro Paese e la repubblica di Tito, in modo da permettere una efficace collaborazione politico-militare tra i due Stati, è, infatti, come è facile dimostrare, *conditio sine qua non* per il funzionamento del Patto Balcanico dal punto di vista strategico e forse anche da quello politico. Questo la Turchia aveva ben compreso ché voleva essere sicura che la soluzione del problema giuliano fosse giunta in porto prima di legare la propria politica estera ad una alleanza con la Jugoslavia che non avrebbe avuto nessun significato militare e scarsa importanza politica senza l'accordo tra Roma e Belgrado.

Infatti nel popolo turco non è totalmente spento il ricordo delle guerre balcaniche e della prima guerra mondiale, nelle quali gli slavi erano stati nemici dei turchi; inoltre, Ankara teme una egemonia jugoslava nei Balcani, non certo utile alla piccola striscia costiera che la Turchia possiede in Europa. E' perciò che l'alleanza militare con la Jugoslavia va considerata come un accordo nel quale Ankara non ha seguito la facile strada di antiche amicizie o di recenti simpatie, ma ha aperto una nuova via nell'interesse supremo di una difesa del Sud-Est europeo di fronte ad una eventuale aggressione.

L'annuncio che la firma del Patto avverrà il 6 agosto implica, come evidentissimo corollario, che i negoziati tra Italia e Jugoslavia, malgrado il silenzio della diplomazia internazionale, sono ormai giunti a definitiva conclusione o sono, comunque, a tale punto da non rendere più dubbio il completo accordo tra le due parti. Che la risoluzione del

problema triestino venga annunciata formalmente prima o dopo la firma del Patto Balcanico, non ha più nessun rilievo; mentre la logica farebbe pensare che l'Italia entrerà nel ricordato Patto, secondo il desiderio espresso dalla Turchia, desiderio certamente collimante con quello degli Stati Uniti.

Infatti come prima dicevamo, la risoluzione del problema di Trieste è condizione imprescindibile per il funzionamento strategico del Patto Balcanico e la partecipazione a quest'ultimo dell'Italia crea notevoli possibilità di un successo dell'alleanza dal punto di vista politico. Le ragioni sono le seguenti:

a) la Jugoslavia ha una frontiera terrestre di 1200 Km. con gli Stati al di là della cortina di ferro, assolutamente indifendibile con le sue attuali forze, per tutta l'enorme lunghezza. Grecia e Turchia hanno in Europa, da Salonico a Costantinopoli, una striscia territoriale larga soltanto da 50 a 150 Km, di fronte alla quale si estende l'immensità dei Paesi satelliti e della Russia, alle cui immediate spalle, invece, si trova il mare. Per difendere questo territorio occorre una cooperazione delle forze militari dei tre Paesi, con un concentramento dell'esercito jugoslavo nella Serbia sia per impedire un attacco bulgaro verso la penisola Calcidica, su Salonico o contro Costantinopoli, sia per la difesa del settore dei fiumi Drina e Morava (Belgrado), nel quale gli eserciti slavi furono battuti e distrutti nel 1916 e nel 1941. Ma la Jugoslavia deve anche mantenere guarnito il settore dei fiumi Drava e Sava (Lubiana) che apre le porte della Venezia Giulia, dell'Italia e del mondo occidentale. Il dilemma è questo: o la Jugoslavia porta le sue forze a difesa della Turchia, della Grecia e della propria parte meridionale, oppure le concentra verso Lubiana: non le può, però, sdoppiare perché sarebbero inefficaci in ambedue i settori. Nel primo caso, restano aperte le porte dell'Occidente e il Patto Balcanico è strategicamente utile, nel secondo caso le porte dell'Occidente rimangono chiuse, ma il Patto è inutile per la difesa della Grecia e della Turchia ed i Balcani sono perduti. L'unica soluzione possibile è, quindi, quella di permettere alla Jugoslavia di portare le sue armate verso il sud e di trovare qualcuno che a nord l'aiuti nella difesa

delle porte della Venezia Giulia. Questo qualcuno non può essere che l'Italia. Occorre, quindi, che i rapporti tra Roma e Belgrado siano buoni, perché possa esservi collaborazione tra esercito italiano e jugoslavo; se questa collaborazione non c'è, il Patto Balcanico è perfettamente inutile da un punto di vista militare. La collaborazione italo-jugoslava presupponeva e presuppone la soluzione del problema di Trieste;

b) la presenza dell'Italia nel Patto Balcanico, dovrebbe, poi, garantire un suo miglior funzionamento politico. Si è già detto che la amicizia turco-jugoslava esiste più tra i governi che tra i popoli. Lo stesso vale per l'amicizia tra Atene e Belgrado: i greci non hanno dimenticato le decine di migliaia di bambini ellenici deportati in Jugoslavia, dopo essere stati rapiti dai partigiani di Markos, appoggiati da Tito. Né la Grecia vede più favorevolmente della Turchia un *leadership* jugoslavo nei Balcani. Quando le amicizie esistono più tra i governi che tra i popoli, i patti possono dimostrare, in breve, molte fessure e portare a molti attriti. E' perciò che il peso dell'Italia – la quale da sola supera i 47 milioni di abitanti, mentre i tre Paesi balcanici assieme sorpassano di poco i 45 milioni – può essere di estrema importanza e la sua funzione può riuscire utilmente moderatrice, anche se essa entrerà per ultima nel Patto balcanico. Preziosa potrà essere, poi, la funzione del nostro Paese, quando, tra breve, si renderà acuto il problema albanese – sintomi significativi si sono già notati or è qualche settimana – perché a noi – regime a parte – l'indipendenza dell'Albania interessa molto, mentre non a tutti potrebbe interessare.

Molte altre e più utili connessioni esistono tra Patto Balcanico e problema di Trieste, ma le linee fondamentali sono quelle ora esaminate.

Diego de Castro